

Omelia per la festa della Madonna del Carmelo
(Oristano, 16 luglio 2008)

Questa sera siamo riuniti in questa piazza della nostra città per venerare Maria nostra Madre con il titolo di Vergine del Monte Carmelo. Come è noto, sono tanti i titoli con i quali è venerata la Madre di Dio, ed ognuno di essi indica una sua particolare protezione, un suo particolare insegnamento, un suo particolare ruolo nell'accompagnamento della nostra vita cristiana. Pensiamo ai titoli maggiori della nostra diocesi: Madonna del Rimedio, Madonna di Bonaccattu, Madonna d'Itria. Questa molteplicità di titoli sta a significare che noi ci rivolgiamo a Maria nella molteplicità delle nostre situazioni, delle nostre necessità, delle nostre speranze. Non c'è una situazione della nostra vita che non ci ispiri una preghiera particolare alla Madonna. Anche l'arte rispecchia questa molteplicità di situazioni. Quanti quadri di artisti ritraggono diversi volti e diverse situazioni, quanti santuari nel mondo sono dedicati alla diversità dei suoi ruoli e della sua intercessione. Maria è il capolavoro di Dio e, di conseguenza, non può non ispirare i cultori della bellezza.

Il titolo Madonna del Monte Carmelo, ora, lega il ruolo di Maria ai luoghi della vita e dell'opera del profeta Elia, che proprio nel monte Carmelo ha trovato rifugio e protezione contro la persecuzione del re di Israele. Elia era contrastato nella sua opera di purificazione del culto e della vita spirituale del suo popolo. Il popolo si era allontanato dal suo vero Dio, dal Dio dell'alleanza, dal Dio che lo aveva salvato dalla schiavitù, che gli aveva dato una patria, un tempio, una identità nazionale, e si era affidato a divinità pagane che, non essendo vere, non potevano salvarlo dai suoi mali ma potevano solo illuderlo nelle sue speranze. Il profeta Elia trova nel Signore la pace, la guida, la forza per compiere la sua missione ed affrontare il lungo viaggio nel deserto.

Alla luce di queste vicende della vita del profeta Elia, venerare la Madonna del Monte Carmelo, per noi significa ritrovare il vero senso della nostra devozione, della nostra fede. Significa abbandonare il culto dell'esteriorità, il ritualismo formale, e ritrovare il culto spirituale autentico. Gesù ci ha raccomandato che quando preghiamo, dobbiamo entrare nella nostra stanza, chiudere la porta, e unirci a Dio nostro Padre nel segreto della coscienza. Con questo insegnamento, Gesù ha indirettamente condannato tutte quelle forme di esibizionismo devozionale che non partono dal cuore, che ci lasciano nei nostri difetti dopo che ci togliamo la divisa della nostra devozione.

Il papa ci mette in guardia dal pericolo cui va incontro il mondo che vuole vivere "come se Dio non ci fosse". Si vuole emarginare Dio dalla vita, dalla famiglia, dalla scuola, dalla società. Si vogliono togliere i crocifissi dalle pareti, la preghiera dai luoghi di culto, il ricordo delle feste cristiane dal calendario. Secondo alcuni, non si dovrebbe più dire "buon natale" o "buona pasqua", per non offendere i non credenti e limitarsi a fare gli auguri di "buone feste". Ma la nostra festa è Dio, sono i santi, amici di Dio, è la Madonna, madre della nostra fede e della nostra speranza. Una festa senza Dio è come un giorno senza il sole, una notte senza le stelle. Non si può eliminare Dio dalla vita delle persone, perché altrimenti si elimina il senso della vita e della morte, della gioia e del dolore, della libertà e della dignità dell'uomo. Dobbiamo vivere invece "come se Dio ci fosse". Il racconto dell'annunciazione di Maria, letto quasi sempre nelle feste mariane, ci ricorda che la vita è un dono di Dio. Dio dà la fecondità ad una Vergine e la fecondità ad una sterile. Entrambe concepiscono per intervento divino. Questo ci fa capire che la vita è un dono di Dio. Avere un figlio è un dono, non un diritto e neppure un gioco come può far credere una attuale pubblicità ingannatrice della televisione, condannata dalle stesse donne femministe. Recentemente è stata liberata Ingrid Betancourt, ostaggio per lunghi anni dei guerriglieri della giungla della Colombia. Appena liberata, lei ha fatto sapere che nella sua solitudine ha trovato la forza nella preghiera alla Vergine, nella recita del rosario. Il suo primo pensiero dopo la liberazione è stato di gratitudine alla Vergine, e il suo primo viaggio il pellegrinaggio a Lourdes per ringraziare la Madre di Dio. Ha compiuto lo

stesso pellegrinaggio di molti dei nostri malati che si recano a Lourdes per trovare il coraggio di vivere cristianamente la malattia, e la speranza di riottenere la salute.

“La Chiesa saluta Maria, la Madre di Dio, come « stella del mare »: *Ave maris stella*. La vita umana è un cammino. Verso quale meta? Come ne troviamo la strada? La vita è come un viaggio sul mare della storia, spesso oscuro ed in burrasca, un viaggio nel quale scrutiamo gli astri che ci indicano la rotta. Le vere stelle della nostra vita sono le persone che hanno saputo vivere rettamente. Esse sono luci di speranza. Certo, Gesù Cristo è la luce per antonomasia, il sole sorto sopra tutte le tenebre della storia. Ma per giungere fino a Lui abbiamo bisogno anche di luci vicine – di persone che donano luce traendola dalla sua luce ed offrono così orientamento per la nostra traversata. E quale persona potrebbe più di Maria essere per noi stella di speranza – lei che con il suo « sì » aprì a Dio stesso la porta del nostro mondo; lei che diventò la vivente Arca dell'Alleanza, in cui Dio si fece carne, divenne uno di noi, piantò la sua tenda in mezzo a noi (cfr *Gv* 1,14)?

A lei perciò ci rivolgiamo: Santa Maria, tu appartenevi a quelle anime umili e grandi in Israele che, come Simeone, aspettavano « il conforto d'Israele » (*Lc* 2,25) e attendevano, come Anna, « la redenzione di Gerusalemme » (*Lc* 2,38). Tu vivevi in intimo contatto con le Sacre Scritture di Israele, che parlavano della speranza – della promessa fatta ad Abramo ed alla sua discendenza (cfr *Lc* 1,55). Così comprendiamo il santo timore che ti assalì, quando l'angelo del Signore entrò nella tua camera e ti disse che tu avresti dato alla luce Colui che era la speranza di Israele e l'attesa del mondo. Per mezzo tuo, attraverso il tuo « sì », la speranza dei millenni doveva diventare realtà, entrare in questo mondo e nella sua storia. Tu ti sei inchinata davanti alla grandezza di questo compito e hai detto « sì »: « Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto » (*Lc* 1,38). Quando piena di santa gioia attraversasti in fretta i monti della Giudea per raggiungere la tua parente Elisabetta, diventasti l'immagine della futura Chiesa che, nel suo seno, porta la speranza del mondo attraverso i monti della storia. Ma accanto alla gioia che, nel tuo *Magnificat*, con le parole e col canto hai diffuso nei secoli, conoscevi pure le affermazioni oscure dei profeti sulla sofferenza del servo di Dio in questo mondo.

Sulla nascita nella stalla di Betlemme brillò lo splendore degli angeli che portavano la buona novella ai pastori, ma al tempo stesso la povertà di Dio in questo mondo fu fin troppo sperimentabile. Il vecchio Simeone ti parlò della spada che avrebbe trafitto il tuo cuore (cfr *Lc* 2,35), del segno di contraddizione che il tuo Figlio sarebbe stato in questo mondo. Quando poi cominciò l'attività pubblica di Gesù, dovesti farti da parte, affinché potesse crescere la nuova famiglia, per la cui costituzione Egli era venuto e che avrebbe dovuto svilupparsi con l'apporto di coloro che avrebbero ascoltato e osservato la sua parola (cfr *Lc* 11,27s). Nonostante tutta la grandezza e la gioia del primo avvio dell'attività di Gesù tu, già nella sinagoga di Nazaret, dovesti sperimentare la verità della parola sul « segno di contraddizione » (cfr *Lc* 4,28ss). Così hai visto il crescente potere dell'ostilità e del rifiuto che progressivamente andava affermandosi intorno a Gesù fino all'ora della croce, in cui dovesti vedere il Salvatore del mondo, l'erede di Davide, il Figlio di Dio morire come un fallito, esposto allo scherno, tra i delinquenti. Accogliesti allora la parola: « Donna, ecco il tuo figlio! » (*Gv* 19,26). Dalla croce ricevesti una nuova missione. A partire dalla croce diventasti madre in una maniera nuova: madre di tutti coloro che vogliono credere nel tuo Figlio Gesù e seguirlo. La spada del dolore trafisse il tuo cuore. Era morta la speranza? Il mondo era rimasto definitivamente senza luce, la vita senza meta? In quell'ora, probabilmente, nel tuo intimo avrai ascoltato nuovamente la parola dell'angelo, con cui aveva risposto al tuo timore nel momento dell'annunciazione: « Non temere, Maria! » (*Lc* 1,30).

Quante volte il Signore, il tuo Figlio, aveva detto la stessa cosa ai suoi discepoli: Non temete! Nella notte del Golgota, tu sentisti nuovamente questa parola. Ai suoi discepoli, prima dell'ora del tradimento, Egli aveva detto: « Abbiate coraggio! Io ho vinto il mondo » (*Gv* 16,33). « Non sia

turbato il vostro cuore e non abbia timore » (Gv 14,27). « Non temere, Maria! ». Così tu rimani in mezzo ai discepoli come la loro Madre, come Madre della speranza. Santa Maria, Madre di Dio, Madre nostra, insegnaci a credere, sperare ed amare con te. Indicaci la via verso il suo regno! Stella del mare, brilla su di noi e guidaci nel nostro cammino"! (Benedetto XVI, *Spe salvi*).